

Gli eurodeputati per l'inclusione sociale dei rifugiati

È stato approvato in Commissione Occupazione e Affari Sociali al Parlamento europeo il mio progetto di relazione sui rifugiati, l'inclusione sociale e la loro integrazione nel mercato del lavoro. La complessità e la sensibilità del tema, purtroppo oggetto di feroce strumentalizzazione da parte delle forze populiste della destra, ha generato in me, all'inizio dei lavori, una sincera preoccupazione. Temevo di dovermi scontrare con le posizioni xenofobe degli altri gruppi politici, in particolare l'area più conservatrice dei Popolari, e l'ala 'nera' dell'emiciclo, costituita dai conservatori polacchi, ungheresi, dai Tories, dal Front National e dai leghisti di Salvini. Mi aspettavo una pioggia di emendamenti sulla necessità di chiudere le frontiere, sul bloccare i flussi in entrata, sul contrastare la minaccia terrorista che si insidierebbe tra i rifugiati e i richiedenti asilo. Mi aspettavo già di dover rispondere innervosito, al bizzarro e comune paradosso dell'immigrato pigro che vuole farsi mantenere dallo stato ma allo stesso tempo ruba il posto di lavoro al nazionale. Nulla di tutto ciò. Sono rimasto infatti positivamente sorpreso dell'atteggiamento costruttivo delle forze politiche europee, che hanno in-

Brando Benifei

tegrato qualitativamente il mio primo testo, sostenendo le proposte da me formulate. È un approccio che denota serietà e responsabilità da parte degli eurodeputati nel trattare un argomento così essenziale per i Paesi Ue e i suoi cittadini. L'unica vera difficoltà durante le negoziazioni è stata respingere l'idea di abbassare il salario minimo ai rifugiati per facilitarne l'accesso al mercato del lavoro, una proposta in esame in Germania, che rischia di andare a detrimento dei lavoratori autotoni determinando una concorrenza sleale. L'integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro è una sfida complessa, perché obbliga ad affrontare simultaneamente i problemi derivanti dalla sovrapposizione tra le due principali "crisi" che l'Unione europea è chiamata a gestire e risolvere: quella migratoria e quella occupazionale. Al netto dei programmi di accoglienza e sostegno a rifugiati e richiedenti asilo nel breve e medio periodo, occorre puntare al rafforzamento del mercato del lavoro in sé, attraverso un approccio universale che garantisca sostenibilità del sistema. Bisogna sostenere la crescita economica e le politiche per la creazione di posti di lavoro, affinché nuova forza lavoro possa esservi integrata. Esistono fondi europei per la spesa sociale e la coesione territoriale che possono essere destinati allo scopo, ma sarebbe un gravissimo errore estendere ai rifugiati l'accesso a tali ri-

sorse senza prima incrementarne l'allocatione finanziaria. Si finirebbe per creare una forma di competizione per l'accaparramento di tali risorse che può solo avere conseguenze negative. La Commissione EMPL ha sostenuto la mia richiesta di un incremento fino ad almeno il 25% della politica di coesione del Fondo Sociale Europeo, già pesantemente ridimensionato nelle ultime negoziazioni sul bilancio pluriennale dell'UE. Inoltre, abbiamo inserito un richiamo esplicito alla necessità di investimenti pubblici aggiuntivi e ulteriori risorse finanziarie, vista l'insufficienza di quanto al momento disponibile nei bilanci nazionali ed europeo, al fine di fornire alle amministrazioni pubbliche locali, ma anche alle organizzazioni della società civile e del volontariato, un sostegno finanziario diretto.

Il testo, che contiene un inventario delle buone pratiche messe in atto nei Paesi UE e una serie di raccomandazioni politiche e legislative, passerà in esame della sessione plenaria a luglio. Credo sia un documento utile per comprendere, in un'ottica europea, un processo politico, sociale ed economico di assoluta rilevanza come quello dell'inclusione sociale e lavorativa di rifugiati e richiedenti asilo. Non si tratta di un atto caritatevole, ma di un vincolo giuridico internazionale, codificato nelle direttive UE e di una risorsa preziosa per la crescita e la sostenibilità del nostro sistema economico.

L'unica vera difficoltà è stata respingere l'idea di abbassare il salario minimo ai rifugiati

